MERCOLEDÍ MAGGIO 1974

La grande vittoria dei NO deve aprire la strada alla ripresa della lotta generale

I proletari festeggiano la vitto- UNA SVOLTA STORICA SUI risultati del voto del 12 maggio 12 maggio 14 ha coperto di ridio ria del 12 maggio nelle piazze

A metà pomeriggio di lunedì 13 maggio le piazze d'Italia hanno cominciato a riempirsi: era l'inizio di una immensa festa popolare destinata a durare, in parecchie città, fino all'alba del giorno susccessivo. Una festa di centinala di migliala di persone il cui cuore era rappresentato dagli operai, dai proletari, dai compagni, dagli antifascisti: da quella forza di classe che si è schierata compatta con il suo NO, e che la vittoria dei NO ha celebrato come una vittoria politica su Fanfani, sulla DC e i suoi servi fa-

Nelle altre pagine del giornale diamo il resoconto di questa straordinaria nottata di entusiasmo, di fiducia, di forza, in cui le masse hanno espresso e gridato nelle piazze, perché anche i sordi capissero, tutta la carica di coscienza, di chiarezza, di odio di classe, che il loro NO conteneva.

. Ber-

lari e

civici

SOT-

detto

corso

te un

era

falsa

iia

« Finora non l'avevamo detto ma, era proprio una faccenda politica » diceva a Bologna un proletario del PCI, uno dei 30.000 compagni che hanno riempito quella piazza in cui l'ometto della provvidenza democristiana aveva progettato di andare a celebrare la sua vittoria, per completare con l'ultima provocazione la sua sfida. Migliaia di cortei, di bandiere rosse, milioni di pugni chiusi in ogni città e paese, da un capo all'altro d'Italia, hanno confermato che sì, era proprio una faccenda politica, hanno ributtato in faccia a Fanfani le sue bstialità, hanno gridato « nord sud uniti nella lotta », « la classe operaia ha vinto », « il popolo unito ha detto no ». Così il proletariato italiano ha espresso il suo commento politico ai risultati elettorali, un commento politico che faceva tutt'uno con l'esibizione gioiosa e cosciente della propria forza e unità.

All'esplosione di questa presa di posizione di massa (a cui si sono mescolati in molte città, e in modo clamoroso a Roma, strati sociali non proletari, dando un segno visibile della portata sociale di questo schieramento elettorale) fa riscontro la cautela e l'imbarazzo dei commenti delle forze politiche istituzionali, che con questa realtà hanno ora da fare i conti. Dopo le prime dichiarazioni di ieri sera, che prendevano atto dei risultati, oggi partiti tocciono: pressocché tutti hanno convocato le proprie direzioni, la direzione democristiana, invece, dicono le agenzie, « non è finora prevista », e i motivi sono evidenti.

La gerarchia cattolica, che anch'essa ha da fare pesanti conti con la rottura del mondo cattolico e fra larghi settori di questo e il partito democristiano, ha espresso il suo a profondo rammarico » per i risultati del referendum, ribadisce che i vescovi hanno compiuto il loro « inderogabile do-Vere », e già mette le mani avanti chiedendo « costruttiva solidarietà », cioè quelle garanzie di revisione della legislazione sul divorzio e il diritto di famiglia che nella campagna elettorale erano state promesse in caso di vittoria del no.



continueremo a tornare nei prossimi giorni, perché si tratta di una lezione talmente ricca di implicazioni, e di indicazioni per il nostro lavoro politico in tutta la prossima fase della lotta di classe, da richiedere una discussione assai ampia. Abbiamo d'altronde preso l'impegno di ritornare su tutte le piazze dove abbiamo svolto la campagna elettorale per presentare ai proletari le valutazioni e le indicazioni che secondo noi emergono dal voto.

Fin d'ora, comunque, possiamo fare un'affermazione drastica: si tratta di una grande vittoria che segnerà una svolta politica in tutto il paese. Non è ancora trascorso un giorno dalla notizia della vittoria dei NO, e già i manifesti, ancora appesi su tutti i muri delle strade, che ingiungono di abrogare il divorzio in nome della famiglia e dell'ordine, sembrano i residui di un'altra epoca. Il presente, e soprattutto il futuro, è quello delle masse che in tutte le città, e persino nei paesi più sperduti, più bianchi, o più neri, d'Italia, non hanno avuto nessun dubbio su come andasse inpiazze di cortei, di bandiere rosse, di parole d'ordine antifasciste, antidemocristiane, e di lotta, di grida e di entusiasmo.

Una sconfitta della DC di questa portata non ha precedenti nella storia d'Italia, ma non li ha nemmeno la passione e la coscienza politica con cui le masse hanno seguito, impadronendosene, questa campagna elettorale, e l'entusiasmo con cui ne hanno salutato l'esito. La sconfitta, di stretta misura, della legge truffa nel '53 fu certamente salutata come una grande vittoria popolare, ma con la coscienza di uno scampato pericolo, e sull'onda di una sconfitta operaia che si andava consumando in tutte le fabbriche. La vittoria clamorosa del

Sui risultati del voto del 12 maggio 12 maggio '74 ha coperto di ridicolo Fanfani e Almirante, ma soprattutto è avvenuta al culmine di un'offensiva proletaria, guidata dalla classe operaia, che dura ininterrottamente da

Che si tratti di una vittoria proletaria non c'è alcun dubbio: lo conferma il modo in cui è stata accolta, se non bastasse l'evidenza di come è stata condotta la campagna, e la consapevolezza che il referendum era una arma lanciata soprattutto contro la classe operaia. Ma, evidentemente, a far crollare le percentuali del fronte antidivorzista, non sono stati solo i voti dei proletari; i quali comunque, soprattutto nel meridione, hanno messo per sempre la parola fine alle menzogne e alle calunnie di cui viene ricoperto il popolo meridionale, tutte le volte che la lotta di classe attraversa un momento difficile; menzogne prese sul serio, tanto che su di esse, evidentemente, avevano fatto i loro conti sbagliati Almirante e Fanfani, soltanto più dai borghesi più stupidi e dai revisionisti più incalliti. Una larga parte di quegli strati che nel linguaggio della politica ufficiale terpretata la schiacciante vittoria dei si suole designare come « ceti me-NO, ed hanno invaso le strade e le di » ha votato NO. Sono, in gran parte quegli stessi settori che, nel disorientamento provocato dalla crisi e dalla massiccia ripresa della lotta operaia, avevano fatto pendere il piatto della bilancia a favore dei fascisti nella primavera del '71 e a favore del centro-destra e di Andreotti nella primavera del '72, ma che non si sono dimostrati disposti, quest'anno, a seguire Fanfani e Almirante in questa avventura, in cui la stupidità delle parole d'ordine eguagliava soltanto la protervia reazionaria del programma che c'era dietro. Era una cosa già largamente prevedibile dall'andamento della campagna elettorale. Mano a mano che andava avanti, a sentire le idiozie e le volgarità di Fanfani non accorreva più, oltre che lo stuolo dei

suoi servi, che una massa sempre più ampia di compagni decisi a cacciarlo da tutte le piazze.

Della « gente per bene » a cui Fanfani aveva da suggerire di salvare la famiglia per salvare se stessi, non c'era nemmeno l'ombra. Segno che l'acutizzarsi della lotta di classe ha ormai portato a un punto di non ritorno la frattura di quelal unità corporativa del « ceto medio » che aveva fatto da supporto al rafforzamento delle destre e da alibi ai cedimenti dei revisioni negli anni passati.

Infine, non si deve dimenticare che un'ala, seppur minoritaria, della grande borghesia, si è schierata apertamente per il NO. La Stampa di Agnelli, che si è guadagnata un posto d'onore nell'odio del quotidiano democristiano, non ha certo avuto un peso secondario nella vittoria schiacciante dei NO in città come Torino e Ivrea. Lo stesso dicasi per il Messaggero e per quel rottame dinastico di Alessandro Perrone (anche se in questo caso il merito delle posizioni del Messaggero va ascritta interamente alla lotta dei suoi redattori). In misura minore, infine, hanno pesato le posizioni del Corriere della Sera e persino i ripensamenti tardivi del Globo, giornale dell'ENI. Ma tutto ciò, lungi dallo sminuire il valore di questa vittoria proletaria, non fa che metterne in luce la portata, cioè la profondità delle divisioni e delle contraddizioni che la lotta operaia ha prodotto all'interno del fronte borghese. E che Agnelli, costretto a combattere in tutti i modi Fanfani, nonostante ed, anzi, proprio a causa dell'accordo con Cefis al vertice della Confindustria, non debba essere molto soddisfatto nemmeno per la vittoria clamorosa dei NO, lo si arguisce dal corsivo comparso oggi sulla Stampa, dal titolo significativo * Ed ora, al lavoro *. rivolto più agli operai che al governo. Vedremo se gli operai lo staranno a sentire; ma tutto, e soprattutto il modo in cui hanno interpretato la vittoria del 12 maggio, lascia prevedere di no.

GIOVEDI' L'INCONTRO GOVERNO-SINDACATI

Colombo chiede l'aumento del prezzo della benzina - Le iniziative dei sindacati di categoria: assemblee dei metalmeccanici, scioperi dei tessili, edili alimentaristi e braccianti

ROMA, 14 maggio

Giovedi prossimo ci sarà il secondo incontro governo-sindacati sulla plattaforma generale elaborata dalle

confederazioni. E' certo che i risultati del referendum non potranno non incidere sul carattere che avrà questo incontro e i primi commenti dei vertici sindacali non sono certo rassicuranti. Stamattina si sono riunite le segreterie della CGIL e della CISL, domani sarà la volta della UIL, ma finora nessuno è andato al di là della generica affermazione che la vittoria dei no nel referendum è « una netta conferma della volontà di rinnovamento degli italiani e la riprova dell'esigenza di portare a soluzione i problemi della difesa dei salari, della politica dei prezzi, degli investimenti e dell'occupazio-

ne, delle riforme sociali ». leri il ministro Colombo ha già fatto sapere che nella riunione interministeriale convocata per domani per discutere il « pacchetto sulle nuove norme relative all'austerità », proporrà di decidere per un ulteriore aumento della benzina e questo mentre

le nuove misure sul credito e sulle importazioni stanno producendo aumenti incontrollati dei prezzi; mentre il ministero del bilancio pianifica il razionamento dei prodotti alimentari, discriminando drasticamente tra prodotti per i poveri e prodotti per i ricchi e riducendo a 4 i gioni in cui potrà comperare la carne; mentre CIP si appresta a rispondere alle migliaia di domande giacenti per aumenti dei prezzi, dai detersivi, alla birra, al vino, alla pasta. Sono questi i dati reali con cui le confederazioni, nel loro tentativo di trovare ad ogni costo una mediazione che sposti nel tempo lo scontro, dovranno fare i conti e su cui oggi più che mai è concentrata l'attenzione e la mobilitazione operaia. D'altra parte i sindacati di categoria che dopo l'incontro del 2 maggio si erano espressi in modo inequivocabile per la lotta generale subito e contro ogni tregua o gestione burocratica della vertenza col governo, hanno già preso una serie di iniziative precise: a partire da oggi si terranno assemblee in tutte le fabbriche metalmeccaniche; sono state aumentate e generalizzate le ore di

sciopero nelle fabbriche tessili; il 16 ci sarà lo sciopero nazionale degli alimentaristi e il 17 quello degli edili e dei lavoratori dell'Italcementi; il 21 e 22 è convocato lo sciopero di 48 dei braccianti e il 21 ci sarà un nuovo incontro al ministero per i lavoratori dei trasporti.

Inoltre bisogna ricordare che tra i punti della piattafoma presentata dalle confederazioni al governo e che verranno ulteriormente precisati nella riunione di domani della segreteria della Federazione Unitaria, c'è n'è uno che assume particolare rilievo e su cui le confederazioni da una parte e il governo dall'altra non potranno facilmente fare marcia indietro: il blocco dei prezzi delle tariffe pubbliche il cui aumento, per quelle ferroviarie, dovrebbe entrare in vigore da dopodomani (15 maggio) e per quelle elettriche dovrebbe essere deciso proprio in questi giorni dal verdetto che darà il CIPE sul deficit di bilancio dell'ENEL.

Occorrono subito soldi per salvare il giornale

Non siamo sicuri dell'uscita del giornale per domani, che in ogni caso, rischia di avere due sole pagine proprio nel momento in cui maggiore è la necessità di portare tra le masse e tra i compagni le valutazioni e le indicazioni della nostra organizzazione. Da venerdi in poi, c'è il buio. I compagni devono impegnarsi a fondo, in modo prioritario, a trovare soldi per tappare i « buchi » più urgenti.

Su un diverso piano, occorre capire quali saranno le conseguenze del voto del 12 maggio sugli schieramenti politici istituzionali e, al di là di essi, sui programmi di lungo e di medio termine della borghesia.

Una prima cosa è chiara: la vittoria del 12, soprattutto la sua misura, ha preso alla sprovvista tutti. Padroni, DC e dirigenti revisionisti erano pronti a subire o a gestire una sconfitta o una vittoria di misura.

Non si aspettavano certo una scarto di 6 milioni di voti! Lo stesso Fanfani, che ha bruciato tutti i suoi progetti, personali e politici, in questa sporca faccenda » si sarà forse illuso qualche volta, nella sua stupida vanagloria, di poter ripetere i trionfi del 18 aprile; ma non si aspettava certo di costruirsi la fossa con le sue stesse mani. Più « realisticamente » (con il realismo delle persone mediocri) si era preparato a profittare a fondo di una modesta vittoria e a parare gli inevitabili contraccolpi, precostituendo i giochi, di una modesta sconfitta. Le percentuali del 12 magglo rimettono in gioco tutti gli equilibri faticosamente costruiti intorno al suo programma, dentro e fuori la DC, e prima di tutto, la sua stessa permanenza in quella carica « pubblica » che è la segreteria del partito di regime.

La sconfitta e la ridicolizzazione di Fanfani — e del suo delfino, Piccoli,

(Continua a pag. 4)

Una indescrivibile festa di popolo riempie le piazze di tutta Italia, do-p ve bruciano i fantocci di Fanfani e Almirante e scompaiono gli ultimi d manifesti del sì. Così i proletari, gli antifascisti, i democratici hanno 😁 salutato nella notte del 13 maggio la sconfitta della DC e dei fascisti 🖁

MILANO - OLTRE VENTIMILA COMPAGNI SI PRENDONO IL CENTRO DELLA CITTA' PER PIU' DI TRE ORE - AI LATI DELLE STRADE, DALLE FINESTRE, DAI BALCONI E' UN TRIPU-DIO DI BANDIERE ROSSE, DI CANTI, DI SLOGANS,NELLA CITTA' IN FESTA RIECHEGGIA UN SOLO GRIDO:

"IL POPOLO UNITO HA DETTO NO"

senza precedenti per forza, per unità, per volume di canti, di slogans, di iniziative la vittoria popolare nel referendum. L'appuntamento per i compagni, per i democratici era ieri fissato alla palazzina Liberty dove fin dalle prime ore del pomeriggio in migliaia hanno cominciato ad affluire ed a stiparsi nel prato prospicente l'immenso tabellone che continuamente veniva aggiornato a mano a mano che pervenivano i dati parziali. Mentre la vittoria dei « no » si andava delineando massiccia, canti e slogans accompagnavano la lettura dei risultati, soprattutto di quelli riguardanti tradizionali feudi democristiani e di quelli dei centri del meridione. E' stata una festa popolare. Giovani e vecchi proletari uniti nella vittoria contro il regime democristiano davano corpo alla rabbia accumulata in queste settimane di campagna elettorale. « Corteo, corteo » hanno cominciato ad urlare gruppi di compagni da ogni angolo del prato quando la vittoria è apparsa a tutti ormai scontata. Intanto all'Alfa di Arese tamburi battuti a festa in tutti i reparti annunciavano la vittoria della classe operaia. In piazza Marinai d'Italia si formavano quindi immediatamente, spontaneamente i primi cordoni, mentre alto si levava il grido che poi tutta la città farà suo: « Il popolo unito ha detto no ». Il prato si svuotava, il tabellone dei dati si arricchiva di risultati sempre più definitivi, nelle strade una folla si riversava immensa mentre dalle case uscivano meste le note di chiusura del telegiornale di

« Dal sud al nord NO a Fanfani, basta coi padroni e i democristiani », « no, no, no, facciamo un fanfalò », gridava il corteo, « divorzio sì, abroghiamo la DC » faceva eco ogni angolo battuto dalla manifestazione.

Era così partito un corteo che fino a tarda sera continuerà a sfilare, senza accennare a sciogliersi coinvolgendo un numero sempre crescente di proletari, di studenti, di operai, di democratici. Si arrivava in piazza San Babila, si levava alto lo slogans: «MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge », cadevano a terra tra applausi scroscianti gli striscioni del « SI », si proseguiva quindi per la galleria, per piazza Duomo e poi oltre ancora perché nessun compagno voleva chiudere ancora questa grandiosa manifestazione (ormai da due ore il corteo stava sfilando). In piazza Duomo si

Milano antifascista ha festeggiato erano intanto aggiunte altre migliaia con una manifestazione spontanea, di compagni, mentre le edizioni speciali dell'« Unità » sventolate ai lati del corteo erano salutate dal fragore compatto degli slogans, su cui tornava a imporsi quello emblematico di questa grande giornata di vittoria del proletariato (« il popolo unito ha detto no »). In via Torino intanto il corteo ripuliva di un covo fascista, una sede centrale della Cisnal, il centro della città. Nuovi applausi salutavano l'affannato sopraggiungere di una sirena. Di nuovo in piazza Duomo, e quindi dal sagrato ricolmo di folla a gruppi i compagni (era ormai tarda sera, oltre le undici) tornavano verso la palazzina Liberty per riprendere la festa a Crema e nei paesi intorno.

vano i risultati definitivi.

Per oggi è annunciata una nuova manifestazione indetta dalle organizzazioni rivoluzionarie con partenza da Largo Cairoli alle 18.

In tutte le città della Lombardia ci sono stati cortei e festeggiamenti: il più importante a Bergamo, dove oltre 3.000 compagni hanno setacciato tutti i quartieri della città, concludendo con un comizio in cui ha parlato anche un compagno di Lotta Continua. A Brescia un corteo ha attraversato il centro e un altro è andato davanti

Cortei anche a Pavia, a Vigevano,



TUTTA ROMA IN PIAZZA: un corteo di 50.000 occupa la città per tutta la notte

Fin dalle prime ore di ieri pomeriggio decine di migliaia di compagni, di proletari e di antifascisti hanno cominciato ad affluire sotto la sede del PCI a via delle Botteghe Oscure e a piazza Navona dove era stata indetta dal Partito Radicale una veglia della vittoria. Tutta Roma era bloccata: cortei di macchine si sono mossi dai quartieri proletari e dalle borgate con bandiere rosse, striscioni e slogans contro la DC e i fascisti. Chi restava a casa appendeva bandiere rosse alle finestre e salutava col pugno

Roma proletaria e antifascista, che ha detto NO alle manovre reazionarie e integraliste con una percentuale schiacciante del 68,06 per cento, è scesa in piazza per esprimere tutta la sua gioia e la sua soddisfazione per questa vittoria popolare ed antifascista. Il mito della « Roma burocratica e fascista » è crollato miseramente: in tutti i quartieri, dalle borgate alle zone del centro, una valanga di NO ha sepolto i progetti di chi sperava con il cemento dell'anticomunismo e dell'integralismo di legare al proprio programma i diversi strati sociali di questa città. A Botteghe Oscure quattro televisori trasmettevano le notizie continuamente e urla di gioia salutavano i dati provenienti dalle città, la conferma di una vittoria che appariva sempre più schiacciante. Piazza Navona era gremita, * c'è proprio tutta Roma », commentava la gente. Gli interventi degli oratori (ha parlato anche il compagno Terracini) si alternavano a canzoni e alle letture delle adesioni. Migliala di compagni della sinistra rivoluzionaria riempivano la piazza dietro i loro striscioni. Le bandiere rosse sventolavano dai pun-

ti più alti della piazza. Verso le 11, nonostante il divieto della questura, tutta la piazza, forse più di 50.000, si è mossa in corteo diretto a Porta Pia. . Amintore Fanfani volevi una risposta, siamo milioni a darti una batosta », « Vinto il referendum, battuta la DC, mettiamo fuorilegge l'MSI », erano gli slogans più gridati, accanto a quelli per la liberazione dei compagni arrestati e per l'internazionalismo proletario.

Il corteo è sfilato sotto la sede del PCI dove, per la prima volta dopo tanti anni, i dirigenti si sono affacciati ed hanno applaudito al canto di Bandiera rossa e dell'Internazionale. Altro momento entusiasmante sotto la sede del Messaggero: tutti i redattori erano affacciati ai balconi con le fiaccole e gridavano « Lotta dura senza paura », « Cefis, Fanfani, giù le mani ». Il corteo è quindi proseguito a passo veloce, un corteo festoso e combattivo che sfilando ha cancellato

dalla città ogni traccia della propaganda antidivorzista. Una piccola banda che ha accompagnato il corteo è entrata di corsa a Porta Pia suonando Bandiera rossa mentre i compagni, stanchi ma felici per questa indescrivibile giornata, si sistemavano nella piazza per continuare poi, fino all'alba, i festeggiamnti per la vittoria. Lo stesso avveniva in tutti i quartieri popolari e nelle strade del centro.

BOLOGNA

30.000 compagni nella piazza dove Fanfani voleva celebrare la sua vittoria

BOLOGNA, 14 maggio

Fin dalle 17 piazza Maggiore ha cominciato a riempirsi di compagni, proletari, antifascisti, che, mano a mano che si profilava la sconfitta secca di Fanfani e della DC, aumentavano le manifestazioni di entusiasmo.

Alle 21, per il comizio indetto dal PCI, PDUP, PRI, PSI, in p.za Maggiore c'erano oltre 30.000 persone.

Quando il sindaco Zangheri ha detto che Fanfani avevano prenotato p.za Maggiore per oggi pomeriggio, per festeggiare nel modo più provocatorio una vittoria di cui evidentemente era sicuro, la piazza intera è esplosa in un boato.

Alla fine del comizio i compagni di Lotta Continua hanno fatto un corteo

che ha raccolto oltre 2.000 compagni, ha attraversato il centro cittadino e si è concluso di nuovo in p.za Mag-

Durante il corteo i pugni chiusi e gli applausi si incrociavano, dai finestrini degli autobus, dai marciapiedi pieni di gente contenta.

Al rientro in p.za Maggiore, abbiamo trovato ad accoglierci ancora alcune migliaia di compagni, moltissimi del PCI, che si sono uniti al canto di Bandiera Rossa e al grido di « Contro Fanfani e la DC hanno vinto i NO. e non finisce qui ».

Il palco è stato coperto di bandiere rosse, le manifestazioni di gioia per la sconfitta della DC sono continuate fin oltre la mezzanotte.

vec

VENEZIA-MESTRE

Corteo di macchine per i paesi e i quartieri con fiaccole e bandiere rosse

di compagni si sono trovati in piazza Ferretto dove il PCI aveva allestito un tabellone sul quale si poteva seguire l'andamento dell'esito del referendum. Già da allora i compagni hanno iniziato a cantare e a lanciare slogans contro la DC, i fascisti e Fanfani. Alla sera, quando si è saputa con sicurezza la vittoria dei NO, un corteo di 150 automobili con trombe, bandlere rosse, fiaccole ha percorso i quartieri e i paesi attorno a Mestre e Marghera. Gli slogans più gridati erano: « NO NO NO hanno vinto i NO, contro i proletari vincere non si può »; « Fanfani - Almirante, ne avete prese tante »; « La Democrazia Cristiana è stata abrogata dalla classe operaia organizzata »; « Nord sud uniti nella lotta ».

I dirigenti del PCI hanno cercato inutilmente di impedire che la gioia proletaria si manifestasse ingrossando progressivamente il corteo, bruciando gli ultimi striscioni con il SI. Il Corteo continuava la sua strada, e da ogni casa scendevano nuovi compagni, cosicché il corteo lungo il per-

UDINE Bruciato Fanfani in piazza Libertà

I compagni si sono ritrovati fin dal e con il comunicato nazionale.

A Molfetta, dove hanno vinto i sì, i proletari e le bandiere rosse hanno preso la piazza MOLFETTA, 14 maggio

Quando un gruppo di compagni ha lanciato la parola d'ordine per il corteo, nel giro di pochi minuti tutti i compagni di Molfetta erano in piazza con le bandiere rosse. Partito il corteo, un numero enorme di proletari, lavoratori, donne, giovani si sono uniti al corteo che si ingrossava sempre più, mentre i marciapiedi si riempivano di proletari, giovani e sopratutto donne, che uscivano di casa per applaudire e salutare a pugno chiuso.

Gli slogans più gridati erano « Uniti sì ma contro la DC », « Non è che l'inizio continuiamo a lottare ». Più di un proletario passando davanti alla sede di Lotta Continua dove c'erano le bandiere rosse ha detto « Finalmente dopo 30 anni abbiamo vinto

Mai una cosa del genere era successa a Molfetta, lo stesso risultato delle elezioni (2.500 voti in più per il

Festa per tutta la notte anche in Sardegna

Anche la Sardegna ha festeggiato tutta la notte, con cortei di auto nei quartieri proletari di Sassari, Cagliari, Nuoro, tra l'entusiasmo della gente, canti e balli. I fantocci di Fanfani e Almirante hanno fatto la stessa fine che in tutte le altre città: impiccati e bruciati.



Si dice che Nixon abbia intenzione di celebrare un referendum per chiamare il popolo americano a un civile e sereno confronto per l'abrogazione della legge sull'« impeachment ».

sì su 30 mila votanti) non avrebbe fatto prevedere che i proletari di Molfetta sentissero con tanta forza questa battaglia come una lotta in primo luogo politica.

Il PCI ha indetto per oggi una manifestazione coi partiti divorzisti. La sinistra rivoluzionaria farà una manifestazione alle 18,30 di domani in piazza Paradiso, alla quale ha aderito, anche se non ancora ufficialmente, il

MARCHE - Cortei in città, cortei dei contadini nei paesi

Appena avuta la certezza della vittoria decine e decine di compagni si sono riversati per le strade, organizzando un corteo di auto con le bandiere rosse. Col passare del tempo le auto si moltiplicano: ci sono molti compagni del PCI, massiccia è la presenza dei socialisti e della sinistra rivoluzionaria. Il corteo investe tutta la città, prima il viale della Vittoria, abitualmente frequentato dai fascisti, si passa sotto una sezione DC dove ci si ferma a cantare Bandiera Rossa, poi il corteo attraversa i quartieri popolari dove quasi tutti si affacciano dalle finestre salutando con i pugni chiusi.

A San Benedetto alcune centinaia di giovani compagni hanno tenuto il paese per tutta la notte, setacciando ogni angolo, ogni strada ,da cui era sparita anche l'ombra dei fascisti e dei democristiani.

Nella valle del Tronto i contadini, dopo una bevuta di gioia, hanno fatto il giro di tutti i paesi in un corteo di

Bandiere rosse a Catania, simbolo della sconfitta democristiana e fascista

CATANIA, 14 maggio

Nella tarda serata di lunedì, non appena si è visto che i NO erano in netta maggioranza, un corteo di compagni con macchine e bandiere rosse ha attraversato tutta la città.

La sinistra rivoluzionaria si prepara a scendere in piazza per spiegare la vittoria dei NO, il cui significato di netta sconfitta della DC e dei fascisti assume un'importanza enorme a Catania. Nei quartieri dove sono intervenuti i compagni di Lotta Continua, Villaggio Sant'Agata, Monte Po, Fortino e ai Cappuccini, I NO hanno raggiunto una percentuale dell'80%.

Direttore responsabile: Ago-stino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 L. 24.000

Paesi europei semestrale L. 15.000 annuale L 30,000 da versare sul conto corren-te postale n. 1/63112 Intestato a LOTTA CONTINUA, Via - 00153 Roma. Fin dal primo pomeriggio centinala corso è diventato tre volte più grosso. Anche a Venezia i compagni hanno fatto un corteo per la città con bandiere rosse cantando e lanciando slogans come: « Fanfani attento, ancora fischia il vento ».

pomeriggio in piazza Libertà dove alla sera è stato prima impiccato e poi bruciato un fantoccio raffigurante Fanfani. In piazza erano confluiti vari cortei di automobili con bandiere rosse e slogans contro la DC, fascisti, Fanfani e particolarmente contro Mizzau, un boss democristiano integralista attualmente assessore regionale. A mezzanotte è uscito volantino di Lotta Continua con i dati dello scrutinio del Friuli e di Udine

PORTOGALLO - Sarà varato ^{nı} domani il governo provvisorio

Ormai certa la presenza del PCP nella coalizione - Si estendono in tutto il paese le lotte operaie e la « democratizzazione selvaggia » - I preti antifascisti denunciano i vescovi e invitano alla « vigilanza evangelica permanente »

de Spinola presterà giuramento come presidente della Repubblica; domani verrà formalmente insediato il nuovo governo provvisorio, la cui composizione non è ancora stata resa ufficialmente nota, anche se già da alcuni giorni la stampa portoghese pubblica come sicuri i nomi dei principali mi-

La giunta militare ha dunque rispettato puntualmente i tempi preannunciati per l'insediamento di un governo civile: ed è forse l'unico risultato che possa annoverare a suo vantaggio nelle tre settimane seguite al rovesciamento di Caetano.

Per il resto — cioè in primo luogo sul problema dei « territori d'oltremare » e poi su quella che viene definita la « questione sociale » — queste settimane hanno mostrato non solo la ambiguità e la contraddittorietà delle posizioni della giunta, ma soprattutto la estrema fragilità del progetto che essa rappresenta.

E' certa ormai la presenza del Partito Comunista con due suoi esponenti, Alvaro Cunhal, che sarà « ministro di stato » senza portafoglio (una carica che corrisponde a quella di vicepresidente del Consiglio) e Canais Rocha al ministero del Lavoro. Il socialista Mario Soares sarà ministro degli esteri, mentre a capo del governo andrà Adelino Palmas Carlos, un moderato di « centro-destra », membro del consiglio di amministrazione di varie società, rappresentante della borghesia europeista e del capitale

La presenza del PC al governo dovrebbe garantire da un lato, con l'impegno del suo segretario generale alla vicepresidenza, una copertura ai progetti neo-coloniali di Spinola, dall'altro, con Il dicastero del lavoro, la tregua sociale sul fronte interno. Quanto questa sia improbabile, lo mostra la ripresa impetuosa della lotta rivendicativa e delle lotte sociali negli ultimi giorni, che assumono un immediato carattere politico nella situazione di crisi economica e di instabilità istituzionale del Portogallo.

Mentre nelle principali città continuano ad estendersi le occupazioni di case, che la Giunta è costretta a tollerare pur dichiarando di considerarle « illegali », scioperi per il sala-rio e per la riduzione dell'orario di lavoro stanno esplodendo in tutte le principali fabbriche. Nella sola giornata di lunedi si sono messi in scio- diana di vita, ha preso posizione in secondo Monsignor Covarrubias -

ino e

apiedi

ra al-

itissi-

canto

Con-

I NO.

anno

slo-

ncora

re al-

to e

fluiti

ndie-

oc, i

iente

tiano

sore

to il

Idine

Raccolti alla manifesta-

zione sindacale del 1°

Alle 16 di oggi il generale Antonio Panasqueira, 10 mila operal dell'Industria laniera; mille e cinquecento minatori sono entrati in agitazione sempre a Panasqueira chiedendo un salario minimo di 6.000 scudi e la tredicesima mensilità, mentre a Lisbona la fabbrica automobilistica che monta la Morris e la Austin è stata occupata dagli operai; scioperi per gli aumenti salariali sono in corso nelle fabbriche metallurgiche « Duarte Ferreira » a un centinaio di km. da Lisbona. Molto forte è anche la mobilitazione tra I ferrovieri - che sabato hanno dato vita ad una « marcia » su Lisbona da tutti i centri del paese ed hanno eletto nel corso di un'assemblea oceanica propri rappresentanti nella amministrazione delle ferrovie, mettendo le nuove autorità di fronte al fatto compiuto - e in tutto il settore della pubblica amministrazione, dove sotto il regime di Caetano era proibita ogni forma di attività sindacale. Soprattutto in questo settore va

avanti il processo di epurazione e « democratizzazione selvaggia » che ha destato l'allarme della Giunta, la quale ha emesso ieri un comunicato che condanna « l'insubordinazione nei servizi pubblici » come un «crimine verso il movimento delle Forze Armate ». Malgrado il tono di guesta presa di posizione la Giunta è stata finora incapace - e lo sarà da domani il nuovo governo - di arrestare questo movimento che si va estendendo a sempre nuovi settori, e che investe la stessa chiesa: è di ieri la risoluzione di un'assemblea di preti cattolici che, dopo aver denunciato le « enormi responsabilità » dei vescovi nel sostegno al regime fascista e alla guerra coloniale e « il corrompimento della coscienza cristiana » che la « complicità » vescovile ha prodotto, chiamano i religiosi a « una vigilanza evangelica permanente » e a proseguire « la lotta per la liberazione del popolo portoghese ».

CILE - 28 compagni davanti al consiglio di guerra

Prosegue l'attività dei tribunali speciali - L'arcivescovo di Valparaiso appoggia Pinochet

Santiago il Consiglio di guerra, il tribunale speciale istituito dal fascista Pinochet, per giudicare tutti coloro che si sono opposti e si oppongono alla dittatura della Giunta.

Le pene richieste dall'accusa vanno, secondo gli avvocati della difesa, da qualche giorno a 18 anni di prigione. Le accuse sono sempre le stesse: trasporto di esplosivi e « aggressione contro le forze armate ». Crimini - dicono i generali fascisti - commessi lo stesso giorno del colpo di stato avvenuto l'11 settembre

Mentre la repressione fascista continua a colpire la maggior parte della popolazione e sopratutto le avanquardie rivoluzionarie, l'arcivescovo di Valparaiso, Tangle Covarrubias, facendo finta che in Cile tutto è tranquillo, che non ci sono migliaia e mipero a Novilha, nella provincia di favore del boia Pinochet affermando tutto va bene in Cile.

Ventotto compagni, quasi tutti ap- che la Giunta ha preso « legittimapartenenti al MIR, affrontano oggi a mente » il potere evitando così la guerra civile.

> Ma non basta. Questo pastore di anime nere ha denunciato l'aggressione marxista contro la Giunta affermando che è proprio questa che impedisce la riconciliazione dei ci-

> La dichiarazione di Covarrubias sembra essere stata sollecitata da Pinochet dopo che il cardinale Silva, arcivescovo di Santiago ,aveva attaccato la Giunta affermando che i di ritti umani sono sacri e inviolabili.

In tutto il Cile intanto le condizioni economiche continuano ad essere disastrose. Per la settima volta dall'inizio dell'anno è stato svalutato lo scudo del 6,45% rispetto al dollaro del mercato bancario per le importazioni. Questo significa un ulteriore aumento del costo della vita già algliaia di rifugiati politici, che la tor- tissimo ed un nuovo attacco ai salari tura non è divenuta una regola quoti- proletari già di per sè da fame. Ma -

Il primo risultato della avocazione dell'inchiesta sui fatti di Alessandria: la "censura" del PG di Torino

ALESSANDRIA, 14 maggio plicando le iniziative e le pressioni già denunciate. Il PG di Torino Revicon le mani in mano e oggi possiamo

non ufficialmente, come per il caso darsi che pesi anche la parola d'ordi è capito in poche settimane di attività alla testa della Procura generale di Torino, non ama avere curiosi fra i piedi. Preferisce fare tutto in

Totale precedente 3.925.310

Totale complessivo 4.262.717

ne che sembra regnare dopo la vittoria dei « NO », che nulla è cambiato, che tutto continua come prima: fatto sta che oggi la vicenda di Alessandria è più vicina di ieri al dimenticatoio. Le scialbe cronache dei giornali si limitano a riportare la versione della magistratura: è un allineamento troppo rapido per non essere preoccupante.

« La Stampa » fornisce un esemplo emblematico della rinuncia dei giornali borghesi a mettere se non altro in dubbio la « ricostruzione » dei fatti fornita dalla magistratura, con un pezzo in cui, con tono fra l'encomio solenne e il « benservito », si elogia l'operato di tutti, protagonisti e comparse. I carabinieri, ovviamente hanno agito « con decisione e con spirito saldo ». Ma l'elenco, preciso e minuzioso, non fa torto a nessuno: i barellieri, che sono riusciti a compiere il loro lavoro « nel modo migliore », gli infermieri, i medici, la cui opera è stata « esemplare ». L'operazione insomma è stata « condotta nel migliore dei modi », come alle manovre, da truppe d'assalto, salmerie, servizio medico.

Intanto, il presunto tentativo di suicidio del detenuto Olivasso ha ottenuto un primo risultato: sembra infatti che dopo il ricovero in ospedale abbia ritrattato l'accusa ai carabinieri di aver ucciso loro gli ostaggi

Sotto il torchio dei magistrati ora resta solo Levrero: è un individuo, come si può immaginare, facilmente ricattabile. Gli « inquirenti », dicono, contano su di lui per « fare luce » sui collegamenti dei tre rivoltosi con « organizzazioni esterne » intenzionate a gettare * nel caos il sistema carce-

VERSO IL CONGRESSO DELLA CGIL-SCUOLA

La sinistra ha avuto una grande affermazione nei congressi provinciali - La giusta esigenza di tradurre questa vittoria in una presenza politica all'interno della segreteria non deve far passare in secondo piano la necessità di continuare un lavoro di chiarificazione tra gli insegnanti di sinistra, senza il quale non c'è posto né per una linea di massa, né per un rapporto corretto con la classe operaia

no già svolti i congressi provinciali della CGIL-Scuola. E' possibile fare un primo bilancio: l'ipotesi e il progetto di normalizzazione all'interno del sindacato scuola che sono state portate avanti dalle Confederazioni in prima persona durante la fase preparatoria ed iniziale del Congresso, anche attraverso una serie di iniziative, quali le circolari interne - una tra queste, la circolare Boni - l'invio di commissari, la pesante ed esplicita accusa di « antisindacalismo » rivolta contro tutte le posizioni politiche che divergessero dalla maggioranza del direttivo nazionale, non hanno trovato terreno fertile alla base del sindacato. Nelle grandi sedi e non solo in quelle, le mozioni alternative alla tesi di maggioranza hanno ottenuto un consenso che in nessun caso è stato inferiore al 20 per cento dei delegati, raggiungendo in qualche caso punte del 45 per cento, come a Torino ,e in altri addirittura del 75 come a Trento.

Due sono sostanzialmente i fattori che hanno determinato questi risultati e che ci consentono fin d'ora di considerarli non aleatori: da un lato essi sono l'espressione in termini quantitativi della crescita del dibattito e delle lotte dei lavoratori della scuola, del movimento degli studenti e della classe operaia e anche del loro continuo scontrarsi specie in quest'ultimo anno, con l'immobilismo e la passività tanto del direttivo nazionale CGIL-Scuola, quanto delle Confederazioni, nel loro complesso, dall'altro dimostrano che un po' dappertutto, anche prescindendo dalle divergenze che ci sono state, i compagni della sinistra rivoluzionaria non si sono solo schierati genericamente contro il compromesso storico e la strategia delle riforme, ma si sono posti il problema di costruire un'alternativa politica e programmatica complessiva alle proposte della maggioranza del direttivo nazionale.

In una prima fase del Congresso, soprattutto in quelle situazioni, in cui più debole è stata negli anni scorsi l'iniziativa e la battaglia politica dentro la CGIL-Scuola da parte della sinistra rivoluzionaria e dove quindi più difficile e faticoso è stato il dibattito tra gli iscritti, la presentazione da irte del compagno Foggi, membro del direttivo nazionale uscente, di un documento alternativo a quello di maggioranza PCI-PSI, ha indubbiamente svolto un ruolo di stimolo per tutti quei compagni che avvertivano la necessità di opporsi in modo esplicito alle tesi di maggioranza. Inoltre esso recepiva, tra le altre, una tematica importante, quale quella dell'occupazione su cui larghi strati di insegnanti si sono mobilitati in questi ultimi anni, a partire dai corsi abilitanti dell'ottobre '72, scontrandosi con un atteggiamento nel migliore dei casi delatorio, spesso di intransigente rifiuto a sostenere le loro rivendicazioni da parte del sindacato.

Questo documento contiene però

- come già abbiamo fatto rilevare all'inizio della prima fase del congresso — un'analisi schematica della strategia che non può essere condivisa, o alla quale corrisponde il chiaro quanto opportunistico intento di conquistare un consenso di massa all'interno di questo settore del pubblico impiego, sia pure a costo di mettere in secondo piano l'interesse della classe operaia e del movimento degli studenti. Essa motiva infatti con l'affermazione secondo cui sarebbe in atto un processo di proletarizzazione della categoria, un programma di rivendicazioni in cui la difesa degli interessi del personale (condizioni di lavoro, trattamento economico, occupazione) risulta centrale, senza peraltro che vengano messi radicalmente in discussione alcuni strumenti fondamentali di cui l'istituzione si avvale per dividere e corporativizzare i diversi livelli della gerarchia: la stratificazione economica esistente al suo interno a scapito dei livelli inferiori; la profonda differenza di trattamento economico e normativo che oggi separa il personale della scuola dalla materna alla superiore, da quella uni-

Non si tratta, a nostro avviso, di semplici carenze, ma di veri e propri errori nei quali inevitabilmente si incorre quando ci si pone prioritariamente dal punto di vista della categoria.

L'approfondimento della stratificazione economica e l'irrigidimento del-

Nella maggioranza delle sedi si so- l'ordine gerarchico costituiscono del resto, non a caso, nell'attuale politica governativa sulla scuola uno degli aspetti più significativi tanto dei provvedimenti urgenti quanto dei decreti

Da qui la necessità di assumere lo

interesse operaio come punto di riferimento prioritario nell'elaborazione di una politica rivendicativa che sappia discernere gli obiettivi di classe dal riemergere di spinte corporative sempre possibili e antitetiche ai reali interessi degli strati inferiori del personale della scuola. Rispetto a questo problema, decisivo nell'intervento tra le categorie sociali non operaie è reso particolarmente cruciale dallo status degli insegnanti che sono tuttora funzionari dello stato, la mozione Foggi non indica una reale alternativa di classe alle posizioni revisioniste ma, pur recuperando molti giusti obiettivi emersi dal movimento, rimane subalterna alla concezione interclassista di difesa della categoria espressa dalle tesi di maggioranza. Allo stesso modo, nel documento Foggi, se da un lato si afferma giustamente la necessità di lottare contro i costi della scuola in nome della difesa della scolarità di massa, vengono però messi del tutto in secondo piano tanto il problema di come lottare contro la funzione ideologica, meritocratica e stratificante della scuola e per la sua apertura al controllo politico della classe operaia, quanto quello degli strumenti concreti da approntare per un rapporto stabile di discussione e di lotta tra i lavoratori della scuola, il movimento degli studenti e le altre categorie di lavoratori.

Riteniamo inoltre che da parte di tutti quei compagni (in particolare i compagni di Avanguardia Operaia) che fino a questo momento hanno sostenuto che per l'unificazione a livello nazionale della sinistra rivoluzionaria, in opposizione alle tesi di maggioranza, il documento Foggi deve continuare a costituire, sia pure attraverso emendamenti, il punto di riferimento irrinunciabile ci sia una vera e propria sottovalutazione della crescita raggiunta dal dibattito e dalla battaglia politica all'interno della CGIL-Scuola, soprattutto nelle situazioni più avanzate, dal '70 a oggi. Nel '70 non era probabilmente possibile contrapporre alle posizioni della maggioranza nient'altro che la posizione ideologicamente divergente espressa dalla sinistra sindacale di allora. Insistere oggi sulla necessità di confluire sul documento Foggi vuol dire riproporre un'operazione analoga a quella del '70, ma in tempi completamente diversi, in cui ben più chiara e complessiva alternativa è possibile

I compagni dell'area del Manifesto-PDUP hanno tenuto in questo congresso nazionale un atteggiamento contraddittorio e oscillante. Alla significativa decisione dei loro esponenti nel direttivo nazionale di astenersi sul documento del PCI-PSI ha fatto seguito in alcune sedi (Piemonte e gran parte del centro sud) la scelta coerente » del complesso dei militanti di queste organizzazioni, di allinearsi sulle tesi di maggioranza. La motivazione di questo atteggiamento sembra da ricercarsi nella priorità data alla contrattazione delle cariche, oltre che nell'illusoria convinzione di riuscire a condizionare dall'interno

l'attuale maggioranza ». Non sono però mancate larghe defezioni di base, di intere sedi, fino a coinvolgere anche quadri dirigenti. Molti sono infatti i compagni insegnanti del PDUP e del Manifesto che sono resi conto di come non sia possibile, né ormai motivato da rapporti di forza interni al sindacato, continuare a sacrificare la sinistra in un puro ruolo di testimonianza ideologica sui problemi dell'intercategorialità, dei corsi delle 150 ore, della didattica, mentre nel contempo la direazione del sindacato cogestisce il processo di ristrutturazione della istituzione e delle funzioni del personale voluto dal governo e marcia alla conquista della categoria su posizioni interclassiste. Di qui la convergenza significativa di molti di questi compagni su mozioni contrapposte a quelle della maggioranza, che delineano un'alternativa programmatica rispetto alla quale è centrale la denuncia dei cedimenti confederali alle proposte Malfatti e la volontà di riaprire la vertenga chiusa con l'accordo del maggio

I compagni di Lotta Continua che

militano nella CGIL-Scuola hanno assunto fin dall'inizio del congresso una posizione di chiara contrapposizione alle tesi della maggioranza, indicando I punti discriminanti di un'aggregazione alternativa. Ciò ha contribuito in molte situazioni a far si che il dibattito fosse un reale confronto di contenuti e non di schieramenti, unitario e aperto ai contributi di molti militanti sindacali, che pur non appartenendo a nessuna organizzazione politica, erano stati fra i più attivi del movimento di questi anni e avevano maiturato posizioni rivoluzionarie.

Questa impostazione ha ricevuto un'importante verifica in uno del congressi più attesi, quello di Torino, dove una forte contestazione di base alla gestione revisionista aveva portato un anno fa a un congresso straordinario da cui era uscita una segreteria a maggioranza PDUP. La logica della contrattazione delle cariche e la sfiducia nella possibilità di costruire una linea alternativa hanno determinato per i compagni del PDUP-Manifesto la scelta di firmare con il PCI un documento in cui si rivolgevano oscure minacce a chi non si fosse allineato alla versione « torinese » delle tesi nazionali. Scelta opportunista che ha ricevuto proprio dai congressi di base una sonora sconfessione. La mozione di sinistra che ha raccolto il 45 per cento dei voti al provinciale, è stato il risultato di una larga convergenza, andata fino ad alcuni compagni del PCI, su temi e obiettivi che erano stati il centro del lavoro della sinistra sia tra gli insegnanti che nei loro rapporti sempre più sistematici con il movimento degli studenti e i delegati operai. Lo stesso sciopero provinciale del 23 aprile in significativa coincidenza con lo sciopero nazionale degli studenti, ha rappresentato proprio durante il congresso un'importante vittoria politica delle sinistre. Su questa mozione, in cui una netta divergenza viene esplicitata non solo rispetto alle tesi di maggioranza, ma anche rispetto ad alcuni nodi centrali del documento Foggi, oltre a singoli compagni del Manifesto, sono significativamente confluiti, in sede di congresso provinciale, anche i militanti di Avanguardia Operaia e della IV Internazionale che inizialmente avevano sostenuto la tesi Foggi. Se ciò è stato possibile, non e perché le divergenze po litiche siano state burocraticamente cancellate, ma perché il grosso dibattito avvenuto alla base ne ha permesso il superamento all'interno di un programma politico nel quale anch'essi si sono riconosciuti.

In alcune situazioni le divergenze politiche esistenti all'interno della sinistra rivoluzionaria sono state messe da parte anche dai compagni della nostra organizzazione, nell'intento prioritario di arrivare a una posizione unitaria, in contrapposizione alle tesi

Noi pensiamo però che il congresso nazionale che si apre il 23 maggio ad Ariccia richieda oggi, da parte di tutti, uno sforzo consapevole di unità certo, ma innanzitutto di chia-

di maggioranza.

Se l'obiettivo più immediato in molte sedi poteva essere fino a questo momento quello di battere la linea di emarginazione delle sinistre voluta dai vertici confederali, è chiaro che l'esito dei congressi proviciali ha già verificato che la sinistra può andare ben al di là di una semplice denuncia della linea compromissoria e interclassista proposta dal direttivo nazionale. Un cartello dei « NO » caratterizzato in modo prevalentemente ideologico sarebbe indubbiamente un'occasione mancata, una posizione ben al di sotto di quanto oggi chiedono ai delegati della sinistra migliaia di militanti del sindacato che hanno votato ai congressi di base mozioni che contenevano alternative di programma, di lotta, di una diversa gestione del sindacato.

Quello che ci si chiede è di essere all'altezza di queste responsabilità, di saper proporre, anche negli organi dirigenti del sindacato, non solo interessanti analisi ma alternative di obiettivi e di mobilitazione.

Su questo terreno noi lavoreremo perché la più vasta unità sia possibile tra le varie componenti rivoluzionarie nel sindacato scuola CGIL, ma solo a partire dalle discriminanti politiche precise che fin dall'inizio di questo congresso abbiamo individuato e che nella mozione della sinistra a Torino hanno trovato una delle più significative espressioni.

Nei giorni delle elezioni le autorità Sossi, esiste già di fatto un blocco inquirenti e gli organi di polizia hanno delle notizie (ma non si può escludelavorato duramente per far quadrare re che il passo successivo venga fatto e la censura sulle informazioni Il cerchio della verità ufficiale, moltivenga formalizzata): Reviglio, come si

glio della Venaria non è stato certo vedere i primi risultati dell'avocazione dell'inchiesta, di cui abbiamo dato casa, ordinare le stragi e controllarnotizia sul giornale di ieri. Anche se ne personalmente le versioni. Può

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

	PERIODO	1/5 - 31/5	
	Lire		Lire
Sede di Teramo:		Sede di Genova	30.0
I compagni di Campli	3.500	Sez. Sestri Ponente	5.0
Sede di Roma:		Operaio Italsider	1.0
Compagni sede centrale		Contributi individuali:	
del CNEN	15.500	Cristina - Roma	30.0
Compagni del Manifesto		Gianfranco D Firenze	15.0
della sede del CNEN	30.000	Un compagno simpatiz-	
Sez. Primavalle		zante - Treviso	10.0
Lucio	10.000	S.C Taviano (LE)	4.0
Maria	30.000	Francesco - Petilla Poli-	1100
Sandro	6,000	castro (CZ)	2.0
CPS Orazio	3.000	Luciano - Reggio Cala-	
Sez. Tufello	20.500	bria	1.0
Sede di Massa	50.000	Niko - Petilla Policastro	
Sede di Rimini:		(Catanzaro)	2.0
Roberto ITIS	2.000	Compagno Rosario, ope-	
Sede di Milano:		raio Lombardini - Reg-	
Bibliotecari della Sorma-		gio Emilia	5.0
nl	3.000	Gabriella F Berlino	12.4
Sede di Lecce:		Marina - Roma	5.0
Sez. Trepuzzi	11.000	_	
Sede di Grosseto:		Totale	337.4
The state of the s			and the second

30.500

Cortei in tutta Napoli e nella pro- 5.000 compagni si prenvincia: fascisti e democristiani si sono rintanati nei loro buchi

Un gruppo di marinai francesi saluta con il pugno chiuso e grida: « Mitterrand vincerà »

La notizia della vittoria ha portato in piazza proletari e compagni e non solo a Napoli o nei paesi dove il fronte dei NO ha avuto la maggioranza. Anche nelle zone dove la percentuale dei sì ha vinto le strade si sono riempite di proletari, sono nati cortei spontanei, sono comparse le bandiere rosse mentre fascisti e democristiani, localmente vincenti in termini numerici si sono rintanati, travolti dall'entusiasmo proletario.

A Napoli non appena conosciuti i risultati decine e decine di macchine hanno cominciato a percorrere la città convergendo al centro, in piazza Municipio e piazza Matteotti, per poi dividersi nuovamente in vari cortei. Una parte di compagni ha percorso via Roma, un'altra parte ha imboccato il corso Umberto per raggiungere via Foria dove sotto la famigerata sezione « Berta » del MSI era stata segnalata la presenza di un gruppo di fascisti. La sezione però si rivelava deserta e le macchine si dirigevano successivamente da una parte verso Capodichino, dall'altra a Forcella per unirsi a proletari del quartiere scesi

GENOVA - Lunga festa dopo la vittoria

La vittoria schiacciante dei NO (oltre quattrocentomila in città il 75,68 per cento) e lo scacco generale subito da Fanfani e dalla DC in tutto il paese sono stati festeggiati nel centro di Genova fino a notte fonda.

Molti antifascisti si erano già concentrati in piazza De Ferrari nel pomeriggio, attorno ai compagni di Lotta Continua che comunicavano i dati elettorali, aggiornandoli su un grande tabellone e diffondendoli con l'altoparlante, inframmezzati da canti partigiani. Tutte le notizie che arrivavano da Roma, e che facevano via via alzare la percentuale dei NO, venivano salutate con applausi e con commenti ironici nei confronti dei « crociati ».

Attorno a questo concentramento è confluita ancora molta gente, mentre le macchine salutavano con clacson la vittoria, non sono mancate le danze al suono della chitarra e le bottiglie di vino. A un certo punto, si è formato dalla piazza un corteo: oltre un migliaio di compagni con tante bandiere rosse sono sfilati nelle vie del centro al grido di « 18 milioni di NO, Fanfani K.O. » (tanti erano i voti fino a quel momento), per poi tornare al presidio di piazza De Ferrari fino a dopo mezzanotte.

nelle strade con le bandiere rosse. Intanto altre macchine salivano al Vomero e a Posillipo, nelle zone borghesi, togliendo ogni spazio alle carogne fasciste anche a casa loro. Anche dai camions che trasportavano i soldati dopo la chiusura dei seggi si levavano pugni chiusi a salutare i gruppi di compagni. Dalla galleria Umberto un gruppo di una quarantina di marinai francesi si è fatto incontro al corteo al grido di « Mitterrand vincerà » salutando anche loro a pugno

Il coteo della zona Flegrea era guidato dai compagni operai dell'Italsider. Ha sostato davanti al bar Galano, covo di carogne fasciste, e ha proseguito ingrossandosi fino a ragglungere circa 200 macchine. Ma il corteo più significativo è stato quello di Ponticelli dove già dal pomeriggio centinala di proletari erano accorsi davanti alla « Casa del popolo ». Il corteo è partito solo la sera dopo le 21: i proletari e i compagni erano diventati seimila, dalle case venivano tirate fuori ed esposte tutte le pezze rosse, gli slogans più gridati erano « aboliamo la DC », « Fanfani maiale per te è finita male » e tanti, tanti slogans antifascisti. C'è stata anche la volontà di verificare se i fascisti stavano nella loro sezione, i cordoni fatti dal PCI sono stati rotti, ma un forte concentramento di polizia è riuscito a fermare Il corteo impedendogli di raggiungere la sede fa-

A Portici la piazza principale era affollata di compagni già dal pomeriggio e sono rimasti fino alle 22 impovvisando uno spettacolo di canzoni alla fine del quale un gruppo di macchine si è incolonnato per raggiungere il centro di Napoli.

A Sarno a partire dalle 18 ha cominciato a sfilare per la città un corteo con alla testa i compagni che distribuivano centinaia di garofani rossi, mentre su un furgone è stato piazzato un enorme NO dipinto in rosso. Ai bordi delle strade e dai balconi delle case centinaia di persone applaudivano e si univano agli slogans antifascisti, contro gli aumenti dei prezzi, contro la disoccupazione, contro la DC.

A Giugliano, malgrado i tentativi dei dirigenti locali del PCI di rimandare a casa la gente, verso le 21 si è formato un corteo di un migliaio di compagni proletari provenienti anche

Combattivo corteo anche a Salerno dove dietro alle macchine dei compagni si sono radunati da Pastena a Mariconda (un quartiere poletario) centinaia e centinaia di compagni.

PERUGIA

Polizia e fascisti tentano la provocazione: la mobilitazione di massa la respinge

PERUGIA, 14 maggio

leri pomeriggio, mentre centinaia di compagni di antifascisti e di democratici, seguivano in piazza della repubblica l'afflusso di voti, gruppi di fascisti hanno iniziato a provocare, ad insultare ed a aggredire. La risposta è stata immediata, i topi neri ricevevano una dura lezione, solo alcuni riuscivano a ripararsi nella sede del MSI, che veniva assediata da migliaia di compagni. Il centro cittadino veniva invaso dai proletari.

Questa enorme vigilanza e mobilitazione di massa è rimasta in piazza fino a tarda sera. La polizia e i carabinieri iniziavano a questo punto una opera sistematica di provocazione culminata in una prima criminale e indiscriminata carica in piazza Matteotti, dove sono rimasti feriti due compagni. Ma nessuno si è lasciato inti-

La provocazione più grossa è avvenuta mentre si svolgevano in piazza della Repubblica i comizi sulla grande vittoria dei NO, comizi in cui parlavano oratori del PCI e del PSI. I carabinieri hanno iniziato a lanciare candelotti lacrimogeni fra la folla, mentre reparti in assetto di guerra cercavano di raggiungere piazza della Repubblica.

Su incitamento di agenti in borghese della questura e dell'ufficio politico picchiavano tutti quelli che transitavano per corso Vannucci e piazza 4 Novembre. I candelotti lacrimogeni raggiungevano il palco, e il comizio doveva essere interrotto. Uno sbarramento di compagni ha impedito che i carabinieri raggiungessero la

piazza, la reazione decisa di una massa di militanti ha fermato i carabi-

La provocatoria presenza in piazza con l'occupazione militare della città durante la campagna elettorale, la venuta di Almirante e di Fanfani, la complicità nel far girare tranquillamente i più noti squadristi coinvolti in aggressioni e attentati: il disegno che sta dietro a tutto ciò è quello di alimentare nelle zone « rosse » una presenza fascista tesa a intimidire un movimento antifascista di classe che in questi ultimi tempi è andato crescendo attorno alla campagna per il referendum e alla sconfitta della DC. Lo stesso presidente della giunta regionale del PCI ha denunciato al comizio di chiusura questo ruolo della polizia, accusando la questura e l'ufficio politico di aperta connivenza con i gruppi fascisti e le loro provocazioni.

PUGLIA E BASILICATA

Venerdi 17, anziché giovedì 16, alle ore 9 nella sede di Bari riunione del comitato regionale. Devono essere presenti anche i compagni di Foggia, Potenza, Mola e Turi.

CATANIA

Glovedi ore 18 in sede riunione dei responsabili del lavoro operaio di Messina, Siracusa, Palermo, Agrigento, Catania.

dono il centro di Torino

Fin dalle 15 centinaia di compagni hanno affollato la sede centrale del PCI e i due centri periferici del partito, per seguire i risultati. Affollata di compagni anche la sede di Lotta Continua, dove funzionava un centro di raccolta dei dati. Verso le 17, nonostante le mistificazioni della RAI, i risultati, ormai certi, erano accolti con manifestazioni di gioia. Alle 20, tutti hanno cominciato ad affluire verso piazza Arbarello. Erano migliaia di compagni e compagne della sinistra rivoluzionaria che, pur continuando a seguire i risultati, hanno festeggiato la vittoria cantando, gridando slogans, improvvisando grandi girotondi. La questura aveva già dal primo pomeriggio fatto sapere che non avrebbe tollerato dimostrazioni. Ma di fronte alla massa di compagni decisi a prendersi il centro della città non solo per manifestare il loro entusiasmo, ma per sottolineare il significato politico della vittoria, Santillo ha dovuto cedere, e il corteo è partito, formato da due-tremila compagni ma per strada ha continuato a crescere, fino a più di cinquemila, forse

Una dimostrazione spontanea, senza striscioni, ma con tante bandiere rosse. Gli slogans già conosciuti (particolarmente sottolineati quelli contro i fascisti) si alternavano a quelli inventati per l'occasione: « scudo crociato ti abbiamo stracciato », « Fanfani coglione vattene in pensione », e al canto di « no, no, no, abbiamo detto no ». In via Garibaldi i compagni della sezione centro del PCI, tutti sui balconi, hanno applaudito il corteo, e gridato i nostri slogans. In piazza San Carlo, il corteo si è sciolto dopo alcuni brevissimi discorsi delle diverse forze politiche, e dopo la comunicazione dei risultati definitivi, accolti da un boato di entusiasmo. Ancora per parecchio tempo nella piazza sono continuati i balli e le canzoni.

Un corteo proletario attraversa Bari

Appena sono arrivate le prime notizie della vittoria un corteo festante di compagni pieno di bandiere rosse partito dal Giardino Umberto e si è diretto al rione Libertà, è poi passato per il centro e si è concluso a Bari vecchia.

Il corteo che all'inizio era composto di 300 compagni circa via via si è ingrossato, molti proletari e compagni della FGCI si sono uniti, mentre la gente salutava a pugno chiuso dalle finestre. Davanti alla federazione del PCI 50-60 compagni dal balcone hanno salutato il corteo che sfilava di sotto al canto dell'Internazionale e di Bandiera Rossa.

Tutti gli striscioni del SI sono stati

Cortei e festa per tutta la notte nella Firenze proletaria e antifascista

Firenze proletaria e democratica ha celebrato fino a notte tarda la vittoria del « NO »: fin dalle due del pomeriggio migliaia di proletari e di antifascisti hanno sostato di fronte alla federazione del PCI ed alla regione dove venivano trasmessi i dati delle elezioni. I dati del sud che arrivavano per primi facevano capire che la vittoria era a portata di mano. Quando sono arrivati i risultati di Firenze è stata un'esplosione di gioia: il 71,23% di NO, contro un misero 28 e qualcosa per gli antidivorzisti. Un crollo pauroso dell'elettorato democristiano che ha perso il 9,3% rispetto alle elezioni del '72. Alle otto parte dalla regione un corteo di centinaia e centinaia di compagni che percorre tutto il centro cittadino. Poi si è diretto verso la sede del PCI gridando « Uniti si ma con-

A sera in piazza Santa Croce c'è un corteo di cinque, seicento compagni, e decine di cortei spontanei si formano in tutta la città per iniziativa di compagni e di sezioni del PCI. Un secondo corteo spontaneo, formato da 5.000-6.000 compagni è sfilato più tardi verso il centro dirigendosi poi alla federazione del PCI. Qui i compagni si sono riuniti con la grande folla che sostava di fronte alla federazione. Si lanciano slogan insieme, si parla, si commenta entusiasti i risultati elettorali; un nuovo corteo di 500 compagni è andato a gridare la propria gioia sotto la sede del MSI, poi si sono formati cortei di macchine con i clacson spiegati per tutta la città e fino alle tre del mattino c'è stata festa, mentre i compagni offrivano fiaschi di vino.

Nel corso dei festeggiamenti due

provocatori fascisti sono stati rag giunti da qualche segno tangibile del la soddisfazione proletaria: Petrone, dirigente nazionale di Ordine Nuovo e Sinatti, provocatore missino che fa la spola tra Firenze e Perugia. Per stasera le forze della sinistra rivoluzionaria hanno indetto in piazza Santa Croce una manifestazione spettacolo per commentare i risultati elettorali. Il PCI, dopo aver cercato di organizzare una manifestazione del Fronte Laico », vi ha rinunciato per la defezione di liberali, socialdemocratici e repubblicani. Firenze operaia e antifascista ha fatto di questa vittoria elettorale una grande giornata di entusiasmo, chiarezza e partecipazione politica.

LIVORNO-Un corteo di compagni davanti alla DC e al MSI a gridare "buffoni"

Alla notizia della vittoria Livorno, dove la percentuale dei NO è stata del 77,7%, si è riempita di bandiere rosse; e si è formato un lungo corteo di auto che ha percorso tutta la città, un corteo pieno di compagni, dal PSI al PCI a Lotta Continua, che si è fermato più volte sotto le sedi della DC e del MSI al grido di « Buffoni ».

Al di là di questa spontanea festa popolare, fra i proletari livornesi si respira un'aria di fiducia nella propria forza e nel futuro della lotta.

Nelle città toscane l'entusiasmo dei compagni impone i cortei

ti, ed entusiasmo, quando la vittoria dei NO è risultata definitiva è nata spontaneamente in piazza l'esigenza di manifestare con un corteo per il centro la soddisfazione per una vittoria politicamente così importante. Intanto dalla provincia e dalla periferia arrivavano cortei di macchine, e compagni del PCI e della FGCI circolavano per le vie di Pisa con le bandiere rosse spiegate. E' partita allora da piazza Garibaldi un corteo di circa 1.500 compagni che raccoglieva oltre a tutte le forze della sinistra rivoluzionaria numerosi compagni di base del PCI. Il breve comizio di un compagno chiudeva la manifestazio-

A VIAREGGIO un corteo di macchine è partito dai quartieri proletari fino alla sede centrale del PCI, dove i compagni hanno lanciato la parola d'ordine del corteo. I dirigenti del PCI si sono opposti, ma i compagni lo hanno fatto lo stesso e hanno raccolto la maggioranza dei proletari presenti. In 1.200 hanno attraversato tutta Viareggio. C'è stato poi un comizio conclusivo di un compagno di Lotta Continua.

A MASSA si è formato in piazza

Dopo un crescendo di applausi, can- Garibaldi un corteo di macchine e una manifestazione di 500 compagni con le bandiere rosse.

A LUCCA, un corteo ha raccolto alcune centinaia di compagni della sinistra rivoluzionaria e della FGSI.

COMMISSIONE NAZIONALE **FINANZIAMENTO**

Domenica 19 maggio alle ore 9 in via Dandolo 10, è convocata la Commissione Nazionale Finanziamento. I compagni responsabili di zona devono convocare in questa settimana le commissioni di zona.

Ordine del giorno: diffusione del giornale in campagna elettorale e per il periodo estivo; sottoscrizione; bilancio dell'organizzazione; Circoli Ottobre; li-

COMMISSIONE **FINANZIAMENTO** TOSCANA LITORALE

Giovedì alle ore 17, a Livorno via della Campana 51.

DALLA PRIMA PAGINA

UNA SVOLTA STORICA

rimasto coinvolto nella frana del referendum - dovrebbe riscatenare le faide nella DC e rafforzare la posizione di Rumor (e del governo) che nell'immediato rappresenta la continuità del programma borghese e il cui « disimpegno » rispetto al referendum lo qualifica per una riapertura del dialogo con il PCI e i sindacati che cerchi di ricucire ciò che il referendum ha strappato.

Ma a livello più profondo, ciò che il referendum ha messo in luce, e accelerato nei suoi processi, è assai più

Innanzitutto una frattura nel cosiddetto « mondo cattolico » e nello stesso clero che per la prima volta ha dimensioni assai consistenti, ha il co-

raggio delle proprie posizioni, e, in misura non indifferente, solidi legami di massa e un crescente orientamen-

In secondo luogo, una drastica perdita di influenza sull'orientamento dell'elettorato da parte dell'apparato ecclesiastico e clericale, che, soprattutto nelle ultime settimane, ha fatto lo impossibile per imporre la sua volontà agli elettori cattolici, spingendo persino il Papa, che per tutta la campagna elettorale aveva cercato di tenersi fuori della mischia, a gettare il peso delle sue ingombranti bardature sul piatto del si, proprio alla vigilia del 12 maggio. Ebbene, a chi ha presente quanta parte della macchina, non solo elettorale, ma soprattutto organizzativa della DC sia ancora rap-

presentata dal clero, non può sfuggire l'importanza di questo fallimento del partito di regime. In terzo luogo, il crollo del cliente-

lismo DC, con poche eccezioni, soprattutto nel meridione. Certamente ha contribuito a questo fatto la natura stessa del referendum, la cui posta immediata non erano né uomini né cariche, ma solo il potere « astratto » della DC. Ma sarà difficile per la DC, rimettere anche solo il giogo elettorale sul collo dei proletari meridionali che si sono sottratti a un rapporto clientelare, e che ne hanno assapora-

to il gusto. Anche da questo punto di vista, le elezioni non fanno che ratificare un rapporto di forza maturato nella lotta. Ma il fatto che questo rapporto di forza abbia anche una consistente proiezione a livello elettorale,

è un fatto nuovo, di estrema impor-

Infine la DC ha tentato con il reerendum una difficile ricucitura del fronte borghese la cui unità è stata messa in crisi da sei anni di lotte. Il fatto che non ci sia riuscita apre le porte a una situazione in cui le sarà sempre più difficile assumere la rappresentatività di tutta la borghesia, cioè essere proprio ciò che per 30 anni ne ha fatto il partito di regime. to ieri — del regime democristiano ».

Sui servi fascisti della DC c'è poco da aggiungere. La loro politica delle stragi, delle aggressioni, delle provocazioni e del contemporaneo fiancheggiamento della DC non ha pagato. Le « defezioni maggiori », checché ne dica Almirante, ci sono state proprio nelle loro fila (basta pensare. a Catania!) e con questo clamoroso fiasco la politica del «doppio binario» del MSI dovrebbe subire una battuta d'arresto, che potrebbe anche costare la poltrona a quel boia che ne fa il segretario.

Dalla parte dei NO, la cosa più scontata, e puntualmente confermata dai fatti, è il ridimensionamento, fino al limite della latitanza politica vera e propria, dei cosiddetti partiti « laici », dal PLI al PSI. Ma accanto ad essa, la campagna elettorale ha rappresentato anche l'eclissi dei sindacati - con poche, lodevoli, eccezioni tra la sinistra FIM, che si è presentata però più come sinistra cattolica che come sinistra sindacale.

Sono scomparse, insieme ai sindacati, anche se adesso, a referendum concluso e vinto, torneranno a far capolino, tutte quelle posizioni politiche che nel sindacato, o in una parte di esso, o in alcune sue frange, tendono a vedere una specie di « secondo partito », oppure l'embrione di esso.

Il referendum ha dimostrato che il sindacato non è in grado di reggere uno scontro politico di queste dimensioni; la sua « autonomia », presunta o reale, è destinata a volatilizzarsi a dispetto delle norme, per quanto strette, sull'« incompabilità »,

L'assenza dalla battaglia per il referendum del sindacato, che ha preferito sacrificare al feticcio della propria unità l'unità di classe che si è creata nelle fabbriche e nelle piazze, non è sfuggita agli operai, e non mancherà di pesare sui futuri sviluppi della lotta e dell'autonomia operaia. Che « chi non c'era » a combattere la DC e Fanfani non ha diritto a dirigere la lotta di classe, è cosa che ormai non si discute.

E' importante capire invece - e lo vedremo meglio parlando del PCI -

che la vittoria del referendum agirà sui vertici confederali in maniera diametralmente opposta che sulla sua base e sulla classe nel suo insieme. Qui agirà come potente stimolo alla ripresa della lotta generale, armata di una nuova e più matura fiducia degli operai in se stessi e nella propria forza. Là agirà invece come inarrestabile pressione alla ripresa, a prezzo molto basso, se non nullo o negativo (e c'è li pronta la questione delle tariffe pubbliche, a dimostrarlo) del « dialogo » con il governo; con un impegno a fondo a non turbare ulteriormente, con la lotta « sindacale » gli equilibri politici già « turbati » dal referendum.

Un atteggiamento analogo, in netto contrasto con quello della base e delle masse, è già all'opera tra i vertici revisionisti del PCI, presi alla sprovvista, più di chiunque altro, dalle inaspettate dimensioni della vittoria. Fin d'ora l'atteggiamento dei revisionisti sarà verosimilmente teso a « non infierire sui vinti » (cosa che invece è altamente positivo fare); a riproporre, anche se c'è un comprensibile pudore ad usare lo stesso termine, il « compromesso storico »; a frenare lo slancio e l'entusiasmo con cui le masse hanno salutato la vittoria; e soprattutto a cercare di considerare il referendum e la campagna elettorale come una « brutta parentesi », da chiudere al più presto per riprendere l'antico dialogo.

Agirà sulle posizioni dei vertici revisionisti del PCI, in modo assai più consapevole e « politico » che non su quelli confederali, la consapevolezza che con il 12 maggio un equilibrio politico si è spezzato per sempre; e che si è messo in moto un processo che ha, come suo primo prezzo, l'unità della borghesia e della sua rappresentanza politica. A questa consapevolezza i dirigenti del PCI non possono rispondere, come già avevano reagito agli avvenimenti cileni, che con paura e con l'offerta della propria collaborazione a qualsiasi prezzo.

Che ne è, invece, a livello sociale ed economico, dei progetti di lungo termine della borghesia?

La sconfitta del referendum non può che alimentare, e dare maggiore autonomia, ai programmi eversivi e golpisti di quella parte della borghesia (che trova la sua rappresentanza istituzionale assai più nella destra DC e nei corpi dello stato che non nel solo MSI) la quale aveva accettato di attaccarsi al carro fanfaniano perché lo considerava una scelta inevitabile e transitoria, ma che adesso dovrà cercare per conto proprio la strada di una rivalsa.

Dall'altro lato i grandi capitalisti, pubblici, privati e semipubblici, che nella segreteria di Fanfani e, in misura minore nel referendum pensavano di aver trovato la strada per dare una copertura politica e trovare una base sociale ai loro progetti di ristrutturazione e ai loro assalti al salario degli operai e alle casse dello stato, non abbandoneranno certo i loro programmi, né scioglieranno l'accordo che hanno stretto tra loro nei mesi scorsi al vertice della Confindustria. Solo che Fanfani si presenta ora assai meno (per non dire: per nulla) capace di garantire un'operazione del genere: e i grandi padroni dovranno cambiare. volenti o nolenti, le loro alleanze. Rumor è per ora l'erede più favorito di questa operazione, soprattutto perché nei mesi scorsi vi si è accinto con impegno. Ma resta il fatto che, invece di avere a disposizione una DC forte e unita per far marciare questo progetto, i grandi capitalisti dovranno « ripiegare » su una DC divisa e battuta, la cui crisi è inevitabilmente iniziata. Invece di poter ricevere le offerte di collaborazioen del PCI e del sindacati dall'alto di un partito di destra, che può permettersi molto proprio perché non è discutibile la sua vocazione anticomunista, dovranno contrattare questa collaborazione da posizioni assai più deboli; con il fianco destro scoperto, con un partito in crisi, e con la paura di un movimento di classe più forte e più sicuro di sè. Il progetto è lo stesso, ma le condizioni della sua attuazione cambiano.

Viene in mente il Cile, nel periodo in cui, pur perseguendo sempre lo stesso disegno di « ammodernamento » e di ristrutturazione del paese, la borghesia cilena fu costretta al cambio di mano » tra Frei e Allende dalla sopravvenuta divisione tra i partiti borghesi e da una vittoria elettorale delle sinistre che erano entrambe frutto di una lotta di massa sempre più forte.

Il programma era lo stesso, ma le condizioni della sua attuazione erano profondamente cambiate. Non solo per la borghesia, ma soprattutto per Il proletariato, che seppe approfittarne per innescare un processo di crescita della propria forza e della propria unità che non ha precedenti nella storia dell'occidente capitalistico In questo dopoguerra.